

Giornale di Sicilia 8 Ottobre 2009

Mafia, scatta la prescrizione per il costruttore Alfano

PALERMO. Cade la condanna inflitta a Rosario Alfano, 77 anni, costruttore imputato di concorso in associazione mafiosa: la quinta sezione della Corte di Cassazione ha annullato senza rinvio la sentenza che aveva inflitto sei anni all'imprenditore, proprietario di Torre Artale e di altri beni, tutti confiscati. La sentenza di appello era da riformare, dice implicitamente la decisione della Suprema Corte, e comunque è scattata la prescrizione, perché dall'epoca dell'ultimo contatto tra l'imputato e Cosa Nostra, datato febbraio 1986, sono trascorsi più di ventidue anni e mezzo.

Comunque sia, la decisione scrive la parola fine sulla vicenda penale riguardante il costruttore: rimane aperta invece la parte relativa alle misure di prevenzione, la confisca dei beni, per adesso decisa in primo grado e adesso in corso in appello. I due procedimenti viaggiano su binari e hanno presupposti diversi: anche in caso di assoluzione è teoricamente possibile che vi sia una confisca, così come in caso di condanna si può ottenere la restituzione dei beni.

La seconda ipotesi era effettivamente avvenuta nel caso di Alfano, che, pur essendo stato dichiarato colpevole in primo e secondo grado, aveva ottenuto dal tribunale la restituzione di parte dei beni sequestrati anche in sede penale, ma non di quelli sottoposti alle misure di prevenzione.

Alfano era stato arrestato nel 2001, era rimasto a lungo in custodia cautelare e poi era stato rimesso in libertà per decorrenza dei termini. La quarta sezione del Tribunale, l'11 marzo del 2005, l'aveva condannato a sei anni e la seconda sezione della Corte d'appello aveva ribadito la decisione, il 26 giugno 2008. Ieri è stato accolto il «secondo motivo» di ricorso proposto dalla difesa, rappresentata dagli avvocati Roberto Tricoli, Enzo Fragalà, Loredana Lo Cascio e Luigi Miceli Tagliavia. I legali avevano puntato in prima battuta sull'assoluzione piena.

Rosario Alfano, secondo i giudici di merito, ebbe contatti e collegamenti negli anni '70 e '80 con i boss di Ciaculli: oltre a Michele Greco, anche con Giuseppe Greco (il superkiller ucciso nel 1985) e Giuseppe Lucchese. I legami si sarebbero però chiusi là, con l'arresto del «Papa» (10 febbraio 1986) e la scomparsa di «Scarpa», e non si sarebbero estesi ai successori dei capicosca, i fratelli Filippo, Benedetto e Giuseppe Graviano, di Brancaccio. Già in primo grado l'accusa principale era stata derubricata da associazione mafiosa a concorso esterno ed era pure caduta un'ipotesi di riciclaggio, trasformata in ricettazione e dichiarata prescritta.

Nel patrimonio del costruttore, oltre a Torre Artale, ci sono una ventina di appartamenti a Palermo, conti correnti, mezzi pesanti., un centro commerciale mai aperto in una ex fabbrica di via Pitrè, non lontano dal cimitero dei Cappuccini. Secondo l'accusa, che in primo grado fu rappresentata dall'attuale procuratore aggiunto di Caltanissetta Domenico Gozzo, Alfano avrebbe realizzato il residence di Trabia con l'appoggio di Cosa nostra, soprattutto di «Scarpuzzedda».

I giudici del tribunale hanno ritenuto che, perduti i suoi protettori mafiosi, Rosario Alfano sarebbe diventato vittima di Cosa Nostra, pagando regolarmente il pizzo al clan Rancadore di Trabia, nel cui territorio aveva realizzato la grande struttura alberghiera. La tesi dell'allontanamento da Cosa Nostra non è stata condivisa invece dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale, presieduta da Cesare Vincenti, che ha considerato il «prevenuto» legato ai boss anche negli anni '90, in particolare ai fratelli Graviano. Riccardo Arena